

ROBERTO MARINELLI

IL CASTELLO DI ARPAGNANO *

1. Il sito nelle fonti storiche

Il monte di Arpagnano compare nella documentazione farfense già nel X secolo. È indicato in territorio reatino, nei pressi dell'Acqua di Radicara - sul colle omonimo, dove circa quattro secoli più tardi avrebbe dovuto essere edificata Città Ducale - e del «*monumentum*», evidentemente il "Peschio del Monumento", avanzo di un mausoleo di epoca romana, sulla via Salaria, al bivio per il castello di Santa Rufina.

Del castello di Arpagnano – sorto proprio su quel monte – non si hanno notizie né sul momento nel quale fu fondato, né su iniziativa di quale signore o di quale consorteria signorile sia stato costruito. In prima approssimazione si può ipotizzare che sia sorto intorno alla metà dell'XI secolo, periodo nel quale l'impulso alle fondazioni castrali nel territorio reatino ebbe un notevole impulso, sulla spinta propulsiva dei conti di Rieti e dei vassalli a loro collegati. Un momento di forte discriminazione a livello politico-amministrativo si ebbe intorno alla metà del XII secolo, quando i Normanni scatenarono una vasta offensiva, che si sviluppò nel novembre del 1143 a partire

* Indagini sui resti dell'insediamento medievale, nel territorio di Città Ducale, compiute con la collaborazione di Ivano Festuccia e la consulenza di Tersilio Leggio



Particolare della Carta della Frontiera del già Reame di Napoli f. XIX - 1838 - I.G.M.

dalla Marsica, quando i figli di Ruggero II, Ruggero ed Anfuso, ottennero la sottomissione dei due conti locali, i fratelli Berardo e Rainaldo, che riuscirono ad avere in cambio rispettivamente le contee di Albe e di Celano. Subito dopo e senza incontrare molte resistenze i Normanni risalirono la valle del Salto dove si era stanziato da qualche tempo l'ultimo conte di Rieti Gentile Vetulo, o meglio uno degli ultimi, e si inoltrarono contemporaneamente anche nell'Amiternino. L'appoggio di Gentile, con tutte le altre linee di parentela dei conti di Rieti, dovette essere abbastanza decisivo. Agli inizi del 1144, secondo i più, i Normanni sarebbero giunti a Rieti e l'avrebbero sottomessa. In effetti il problema fu più complesso e giunse a compimento soltanto il 2 settembre del 1149, quando fu compiuta la *destructio* della città dalle truppe al comando del cancelliere regio Roberto di Selby, nel momento della massima espansione normanna verso il settentrione, dopo quello che le fonti scritte dell'epoca descrivono impropriamente come un lungo assedio, che sarebbe durato sette anni, per la drammatica enfattizzazione di un episodio indubbiamente cruciale per la storia politica ed economica di Rieti, che vide il confine stabilizzarsi molto a ridosso della città, pregiudicando per sempre la formazione di un *districtus* sufficientemente ampio ed adeguato alle ambizioni politiche delle aristocrazie urbane, legate o meno che fossero alla figura del vescovo, e che ricalcasse l'estensione del *comitatus* e della diocesi.



Particolare della Carta delle province napolitane - F. I - 1882 - I.G.M.

Da questo momento in poi si incominciano ad avere notizie sul castello di Arpagnano. Nell'area compresa tra il monte di Lesta, il monte di Arpagnano e il Campo Lugnano, a breve distanza dalle porte di Rieti, la linea difensiva del confine risulterà uno dei punti di notevole rilevanza strategica. Da qui si dominava la via Salaria fino al valico di Cardito, che mette in comunicazione l'Agro Reatino con la valle del Velino¹. Il castello di «Arpagnano» - detto anche «Arpiniano» - compare nel 1143 nel *Catalogus Baronum*, in assegnazione a quel Rainaldo de Lavareta che, insieme ai suffeudatari, arriverà ad estendere il suo dominio su vasti territori nelle valli del Velino e dell'Aterno². A lui probabilmente si affidarono, in quel periodo, i Normanni, per tenere isolata la stessa Rieti. La linea

¹ LEGGIO, Ad fines regni. *Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, Edizioni Libreria Colacchi, 2011; R. MARINELLI, *Malinconiche dimore. Indagini tra topografia ed etnografia degli insediamenti medievali e pastorali abbandonati dei Monti Reatini ai confini dell'Abruzzo, compiute con la collaborazione di Ivano Festuccia*, prefazione di T. LEGGIO, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, Edizioni Libreria Colacchi, 2007.

² Su di lui T. LEGGIO, Ad fines regni ... cit., pp. 129-134 e 157 in particolare.

di confine si era infatti stabilizzata a poca distanza dalla città, circa cinque chilometri; compiendole un ampio semicerchio intorno, ad oriente. La linea confinaria collegava strettamente i castelli tenuti da Rainaldo: Lugnano, Petescia, Cesoni, Forca Pretola e Arpagnano³.

Nell'elenco delle chiese reatine del 1252 - 1253 ad Arpagnano risultano due chiese: S. Angelo e S. Pietro⁴. Notizie sulle fortificazioni di Arpagnano sono attestate da documenti della Curia vescovile di Rieti dello stesso anno 1252, citate da Andrea di Nicola, nei quali si riferisce tra l'altro dell'esistenza della «*carbonariam Arpagnani*», ossia del fossato difensivo, secondo la dizione medioevale. Il toponimo «Carbonai», «Carbonari» o «Carbonara» resta oggi ad indicare il vallo che divide il Castellaccio, ossia il sito di Arpagnano, dal Campo di Arpagnano: non è però riportato nella tavoletta I.G.M⁵.

Il castello di «*Arpinianum*» è nominato, insieme a quello di «Cosimi» (Cesoni), nello «Statuto sulla riparazione dei castelli» del Regno di Sicilia, emanato tra il 1240 e il 1245, potendo contribuire alle spese di manutenzione di Lugnano, considerato uno dei *castrum exempta* d'Abruzzo⁶. Nel 1296

³ *Catalogus Baronum*, a c. di E. JAMISON, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1972; T. LEGGIO, *I conti di Cunio e la Sabina. Un problema tra storiografia e storia*, in «Studi romagnoli», XLI (1990), pp. 349-378.

⁴ T. LEGGIO, «Cum eodem Frederico sublato de medio». I registri delle chiese delle diocesi abruzzesi ai confini del regno nella seconda metà del Duecento e nel primo Trecento, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», CII (2011), pp. 5-34; Id., *Ad fines regni...* cit.

⁵ *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, a c. di A. SANSE, Spoleto, Foligno, Accademia Spoletina, 1879, pp. 252-256; cfr. anche S. MARCHESI, *Compendio Istorico di Città Ducale*, a c. di A. DI NICOLA, Cittaducale, Arti grafiche Nobili Sud, 2004, p. 32, n. 50; F. CALVANI, *Sorgenti, Fonti ed acquedotti in Civitas Ducalis*, Città Ducale, Pro loco, 2003.

⁶ E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, traduzione di F. PANARELLI, Bari, Mario Adda Editore, 1995; C. DELLE DONNE, *I castelli d'Abruzzo in età federiciana*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», LXXXIV

«Arpagnano» figura nei registri della «Ceddula della general sovvenzione»⁷; e nel 1307 *Arpanianum* è ricordato tra gli insediamenti – *Castra Villas et loca* - nella verifica dei confini del Regno di Napoli, dalla parte dell'Abruzzo ultra, verso il territorio di Rieti, voluta da Carlo II d'Angiò⁸. Dopo la fondazione di Città Ducale – all'inizio del XIV secolo - probabilmente il castello dovette perdere la funzione di baluardo principale, soppiantato anche dal vicino castello di Santa Rufina. Tuttavia Arpagnano e il suo territorio, continuarono a trovarsi al centro di tanti scontri con i Reatini, che si protrassero per tutto il medioevo⁹.

Con gli accordi di pace stipulati da Margherita d'Austria con lo Stato della Chiesa, nel XVI secolo, il castello probabilmente perse definitivamente gran parte della sua rilevanza strategica, anche se le reciproche diffidenze delle parti

(1994), pp. 17-58.

⁷ S. MARCHESI, *Compendio Istorico di Città Ducale...* cit.

⁸ C. MINIERI RICCIO, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli, Supplemento Parte Prima*, Napoli, Furcheim, 1862, pp. 43-45, n°. XXXVIII, Anno 1307, 18 ottobre, sesta Indizione – Napoli: a. p. 43.

⁹ S. MARCHESI, *Compendio Istorico di Città Ducale...* cit. Sugli insediamenti medievali nel Reatino cfr. T. LEGGIO, *Forme di insediamento in Sabina e nel Reatino nel medioevo. Alcune considerazioni*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e archivio muratoriano», 95 (1989), pp. 165-201; ID., *Farfa, Rieti e Federico II*, in *Esculum e Federico II. L'imperatore e la città: per una rilettura dei percorsi della memoria*, a c. di E. MENESTÒ, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1998, pp. 283-306; ID., *Rieti e la sua diocesi: le stratificazioni culturali*, in *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, a c. di S. BOESCH GAJANO e E. PETRUCCI, «Miscellanea della Società romana di storia patria - XLI», Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 2000, pp. 127-159; ID., *Viabilità e forme insediative lungo la valle del Velino tra tarda antichità e alto medioevo*, in *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*, Atti del convegno di Corinaldo, 28-30 giugno 2001, a c. di M. DESTRO – E. GIORGI, Bologna, Ante quem, 2004, pp. 231-247; ID., *La nascita del comune cittadino, l'incendio normanno ed il formarsi della frontiera*, in T. LEGGIO e G. FORMICETTI, *Storia illustrata di Rieti*, Ospedaletto (Pisa), Pacini editore, 2011, pp. 49-66.

dovettero mantenersi molto a lungo, se si deve dar conto delle continue dispute di confinazione che hanno caratterizzato i rapporti tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli, in questa zona, per molto tempo ancora¹⁰. L'insediamento è indicato nella pianta cinquecentesca del contado di Rieti, realizzata ad olio su tela da autore sconosciuto, e conservata nella pinacoteca civica reatina. È raffigurato, con diverse abitazioni, sulla cima del colle di fronte al castello di Santa Rufina, sulla sponda destra del Velino, e porta l'indicazione precisa di «Arpagnano». Nella stessa pianta è raffigurata anche una chiesa rurale o un'abitazione con torre, a sud di quell'abitato. Potrebbe trattarsi di S. Maria di Arpagnano, che è indicata tra le chiese di Lugnano, nei registri quattrocenteschi dell'introito dell'episcopato reatino¹¹.

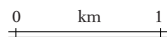
Il sito di Arpagnano è citato e descritto sommariamente da Niccolò Persichetti nel capitolo quarto del suo *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel Circondario di Cittaducale*, del 1893, a proposito dell'individuazione dei resti della via con-

¹⁰ S. MARCHESI, *Compendio Istorico di Città Ducale...* cit.; cfr. R. COLAPIETRA, *L'Aquila e i domini farnesiani della montagna ai tempi di Margherita*, in *Margarita d'Austria e l'Abruzzo, Atti del convegno di studi storici, Ortona – Palazzo Farnese 20-21 febbraio 1982*, Ortona, Associazione archeologica frentana, 1983, pp. 53-76; ID., *Il governo di Margherita d'Austria all'Aquila*, in *Margherita d'Austria (1522-1586). Costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e Monarchia spagnola*, a c. di S. MANTINI, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 167-184; A. MARINO, *Margarita d'Austria e lo Stato farnesiano d'Abruzzo*, in *Margarita d'Austria e l'Abruzzo...* cit., pp. 11-22; A. DI NICOLA, *Cittaducale all'epoca di Madama d'Austria*, in *Margarita d'Austria e l'Abruzzo...* cit., pp. 77-92; *Margarita d'Austria in Abruzzo nel quarto centenario della morte. Mostre architettoniche, documentarie e librerie*, L'Aquila, Regione Abruzzo ed altri enti, 1987; ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO, *Fonti documentarie e testimonianze su Margherita d'Austria e i Farnese nei feudi d'Abruzzo*, Teramo, Edigrafital, 1994; W. CAPEZZALI, *Margherita d'Austria e la produzione tipografica aquilana nel XVI secolo*, in *Margherita d'Austria (1522-1586)...* cit., pp. 185-200; *Le terre contese. Nuovi materiali di ricerca per la sezione etnografica del Museo civico di Borgo Velino*, a c. di R. MARINELLI, Borgo Velino (Ri), Amministrazione comunale, 1995.

¹¹ V. DI FLAVIO, *Introitus episcopatus reatini (XV secolo)*, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, Edizioni Libreria Colacchi, 2002.



Particolare del F.° 138 della Carta d'Italia I.G.M., Rieti, II S. E., 1948.



solare tra Rieti e Città Ducale, in contrada «Ara vecchia», nei pressi di Santa Rufina, sotto il colle di «Castellaccio», ossia «Arpagnano»¹². Il colle ancora oggi è indicato con il nome di Arpagnano a livello locale, ed il vocabolo «Arpagnano» è riportato con precisione nel Catasto onciario settecentesco di Città Ducale¹³. Nel catasto attuale il toponimo Arpagnano individua l'altura più prossima all'abitato di Santa Rufina e il suo fianco meridionale. Si tratta del «Campo di Arpagnano», sopra l'area detta «Moligine» o «Moliceno», attraversata dal fosso omonimo, che è entrato in una vertenza del 1827, presso il Tribunale dell'Aquila, i cui atti sono tornati utili per le attestazioni documentarie sulla denominazione e l'individuazione del sito. Dalle relazioni, dagli atti catastali e dalla pianta

¹² N. PERSICETTI, *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale, con appendice sulle antichità dei dintorni e tavola topografica*, Roma, Loescher, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1893.

¹³ Istituto geografico militare (d'ora in poi I.G.M.), *Carta d'Italia*, F. 138, Rieti, II, S.E., 1948; Archivio di Stato dell'Aquila (d'ora in poi A.S.L'Aq.), *Catasti onciari*, *Catasto di Cittaducale*, n°. 194.

formata sul luogo dal perito, si ricava che l'area denominata «Moligine», - oggi «Moliceno», a nord della Salaria e della vecchia strada che da essa conduceva a Santa Rufina - aveva fatto parte, fino all'inizio dell'Ottocento, delle terre dell'antico castello di Arpagnano (l'attuale "Castellaccio"), indicate nel catasto ottocentesco come «Ara vecchia». Nella relazione del 1827 il castello è descritto come diruto, in cima al colle, e si dice che esso è nominato nel registro di Federico II, alla pagina 248 dell'edizione della stamperia reale. Il perito si riferisce alle *Constitutiones regum regni utriusque Siciliae mandante Friderico II imperatore per Petrum de Vineia (...) concinnate (...)*, edite a Napoli nel 1786. In quella relazione si attribuisce una porzione delle terre di Arpagnano alla comunità di Santa Rufina, secondo una rivendicazione avanzata dai Massari nel 1812¹⁴.

Il sito è citato come «Antignano», di fronte a Santa Rufina di Città Ducale, nel territorio del Regno di Napoli, nell'Atlante del Regno di Napoli del Rizzi Zannoni, completato intorno al 1808. Arpagnano è riportato, nello stesso identico luogo, nella *Carta delle province napoletane*; incisione conservata nella Sezione storica dell'Istituto geografico militare di Firenze, datata 1882, con l'indicazione, a pastello, del tracciato della costruenda ferrovia Terni – Sulmona. La carta fu realizzata però – in venticinque fogli a stampa - tra il 1821 e il 1824, dallo Stato maggiore dell'Esercito austriaco, durante l'occupazione del Regno, come viene riferito nei "Cenni sulla costruzione della carta", riportati nel titolo. La carta riporta infatti l'alveo pedemontano del Fiume Velino, sotto l'abitato di Micciani, deviato al centro della Piana di San Vittorino nel 1839, nel tentativo di bonificarla¹⁵. Quella carta riporta anche l'interruzione della via Salaria tra Santa Rufina e Città Ducale, documentata dalla metà del Settecento ai primi anni del secolo successivo. Quel-

¹⁴ A.S. L'Aq., Tribunale, Perizie, b. 1004, *Causa di divisione dei fondi detti Moligine e Arpagnano*, 1827.

¹⁵ R. MARINELLI, *La bonifica reatina. Dal canale settecentesco di Pio VI alle Marmore, agli impianti idroelettrici del Bacino Nera-Velino*, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 2010.

la carta illustra con chiarezza il tracciato della via principale, tra Rieti e Città Ducale, che in quel periodo scavalcava il colle di Arpagnano, sul versante meridionale, traversando il valico di Forca di Lesta e dei Colli Dalotti, e riprendendo il tracciato classico della via Salaria verso il fiume Velino, in località Cardito¹⁶.

La diramazione della Forca di Lesta è indicata, come via principale, nella «Carta corografica dello Stato Pontificio», realizzata da Alberto e Bartolomeo Cappellari tra il 1831 ed il 1846¹⁷. Così pure nella carta del 1838, che illustra la frontiera del Reame di Napoli¹⁸, e in quella del 1851, del Regio Istituto geografico militare di Vienna¹⁹. Quel tracciato è indicato nella cartografia settecentesca, che segnala in didascalia l'interruzione della via Salaria all'altezza di villa Stoli (all'epoca villa Colelli). Secondo Lorenzo Quilici quel percorso ricalca il tracciato più antico della via consolare²⁰. Secondo il Persichetti il tracciato principale dell'antica via è però quello attuale della via Salaria, ridefinito come via Regia dopo i lavori di ristrutturazione della prima metà dell'Ottocento, come attestano i rinvenimenti lungo il percorso²¹.

La diramazione dei Colli Dalotti e Forca di Lesta, è indicata anche nella pianta cinquecentesca del contado di Rieti, conservata nella pinacoteca civica di Rieti, già citata. Nel tratto tra Città Ducale e Rieti, la via Salaria ha avuto, probabilmente come altrove, percorsi differenti secondo le diverse epoche, transitando sia a settentrione che a meridione del castello di Arpagnano. In ogni caso il castello controllava agevolmente entrambe le strade, grazie alla sua posizione. Dopo la siste-

¹⁶ I.G.M., Sezione storica, f. I – 1882.

¹⁷ Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi A.S.V.), *Congregazione dei confini*, b. 25.

¹⁸ I.G.M., Sezione storica, particolare della carta *Frontiera del già Reame di Napoli*, f. XIX, 1838

¹⁹ A.S.V., *Congregazione dei confini*, b. 25.

²⁰ L. QUILICI, *La Via Salaria da Roma all'Alto Velino. La tecnica costruttiva dei manufatti stradali*, in *Strade romane, percorsi e infrastrutture*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993, pp. 85-154.

²¹ N. PERSICHETTI, *Viaggio archeologico...* cit.

mazione della cosiddetta via Regia, tra Città Ducale e Rieti, ossia l'attuale strada statale Salaria, rimase attiva anche la diramazione della Forca di Lesta, fino al primo trentennio del Novecento, come è attestato dalla cartografia ufficiale e dalle fonti orali²².

È molto significativo che il castello di Arpagnano, sia descritto – vicino al colle del convento dei Cappuccini di Rieti – in una delle carte geografiche che illustrano le terre d'Abruzzo, nella Galleria delle carte geografiche d'Italia dei palazzi vaticani, realizzate alla fine del Cinquecento da Ignazio Danti e completate da Luca Holstenio nel 1631²³. In un particolare si indica e si cita, il sito dei «Cappuccini», con la chiesa sopra le lunghe muraglie, ad oriente della città di Rieti. Sulla stessa linea, ancora verso est, prima di Città Ducale, è illustrato con precisione un castello senza nome, con due distinte strutture fortificate: la prima a sinistra è costituita da un muro di cinta con torri strombate, sormontato da un grosso mastio; la seconda a destra è raffigurata esclusivamente con una lunga muraglia di cinta, anch'essa strombata. I due insediamenti si snodano su un vasto pianoro in cima a due colli, compresi tra Città Ducale, Santa Rufina e Lugnano. A sud quei colli sono delimitati dal fiume Velino e ad occidente da una valle – evidentemente la valle Oracula – che li divide dal colle dei Cappuccini e da Castel Franco. Quell'abitato fortificato senza nome non può che essere il castello di Arpagnano, sul colle di Castellaccio, che in effetti arriva a coprire un'area abbastanza estesa.

In quel particolare trovano illustrazione puntuale le strutture murarie del castello, così come sono emerse dopo il recente taglio del bosco, anche se raffigurate prospetticamente in forma speculare, rispetto al sito effettivo. I colli su cui sorgeva il castello sono raffigurati da sud, ma le strutture murarie sono delineate come si vedevano dal lato opposto. La conferma dell'identificazione corretta del sito viene dagli scritti

²² I.G.M., Sezione storica, *Carta d'Italia*, F.°138, s.e., Rieti, 1907.

²³ *Le pitture murali della Galleria delle carte geografiche*, a c. di R. ALMAGIÀ, Roma, Città del Vaticano, 1952.

dello stesso Luca Holstenio, che nella *Annotationes in Italiam antiquam Philippi Cluverii*, edito a Roma, nel 1666, per i tipi di Iacopo Dragonelli, colloca in quel luogo l'antica città di *Lista*, metropoli degli Aborigeni, nei pressi del monte di Lesta, ossia a fianco del castello di Arpagnano. Egli riferisce che «*In eo situm fuit oppidum, et visuntur adhuc rudera et vestigia antiquorum aedificiorum*». Le illustrazioni del Danti e dell'Holstenio, come è noto, lasciano poco spazio alle suggestioni mitiche, decisamente in contrasto invece con le indicazioni di altri eruditi dell'epoca. Filippo Cluverio, nella sua carta *Sabinorum et Marsorum Agri descriptio*, del 1624, realizza quasi un piccolo atlante storico-mitologico delle città aborigene, riportando «*Marruvium*», alla «*Reatina palus*», il «*Palatium*» alla «*VII aqua*», ossia le Sette Acque di Santa Susanna; poi la mitica città di «*Cutilia*», in forma di castello, sopra il «*Lacus Cutiliensis; umbilicus Italiae*» (dove ai suoi tempi si vedeva il castello di Cesoni), la città di «*Vatia*», al posto del castello delle Grotte; e infine l'antichissima città di «*Lista*», raffigurata anch'essa in forma di castello, ad oriente di «*Reate*», nel sito del castello di Arpagnano²⁴. Così anche lo Sperandio, nella carta allegata al suo testo *Sabina sagra e profana*, del 1790, raffigura simbolicamente l'antica città di Lista, al Monte di Lesta, in forma di castello medievale, evidentemente in riferimento ad Arpagnano²⁵.

Alle pendici settentrionali dei Colli Dalotti, ad ovest del sito di Arpagnano denominato Castellaccio, sopra le officine Petrucci, esiste ancora la vasca, scavata nella roccia di conglomerato, dell'antica «Fonte dell'Uriano»²⁶, al di sopra della quale si individuano anche i resti di quella che doveva essere la chiesa di «S. Angelo di Luriano», su un piccolo colle isolato, denominato Domezzario, di fronte all'incrocio di via delle Scienze con la via Salaria, in località Luriano. Nel cabreo set-

²⁴ R. MARINELLI, *Malinconiche dimore...* cit.

²⁵ F. P. SPERANDIO, *Sabina sagra e profana, antica e moderna, ossia raccolta di notizie del paese sabino*, Roma, Stamperia di Giovanni Zempel, 1790.

²⁶ F. CALVANI, *Sorgenti, fonti ed acquedotti...* cit..

tecentesco della Curia vescovile di Rieti la località compresa tra i Colli Dalotti e Campo di Arpagnano, è denominata Sant'Angelo di Santa Rufina di Civita Ducale; evidentemente Sant'Angelo dell'Uriano o di Uriano; oggi ancora indicata come Sant'Agnolo. La tradizione attesta proprio su quel colle l'esistenza di un'antica pieve scomparsa. La chiesa di «S. Angelo di Luriano» è citata dal Marchesi come pertinente al castello di Arpagnano. La parrocchia di S. Angelo di Luriano fu soppressa ufficialmente nel 1573, presumibilmente per l'abbandono ufficiale del sito²⁷. Tuttavia la vertenza aperta dalla prepositura di Santa Rufina, nel 1804, nei confronti della Curia vescovile di Città Ducale, e risalente almeno al 1780, a proposito della cura d'anime dei villaggi abbandonati di Arpagnano, Poggio (Girardi), Valviano, Torre di Ponzano, e Sant'Angelo in Lorianò (Luriano, di Santa Rufina), ci fa capire che questi insediamenti, pur se ufficialmente soppressi, dovettero restare vitali per almeno altri due secoli²⁸. Durante i lavori di edificazione dei capannoni del nucleo industriale, negli anni Settanta del Novecento, nell'area di Luriano, sono emersi i resti di quell'insediamento, che insisteva sulla via Salaria²⁹.

Il villaggio di Sant'Angelo e il castello di Arpagnano, erano ottimamente riforniti sul piano idrico, avendo a disposizione tre diverse sorgenti perenni, con fonte ed acquedotti. Oltre la Fonte dell'Uriano, di cui s'è detto, c'era la Fonte Murata ad occidente dei Colli Dalotti, con acquedotto per servire il piano sottostante, oggi scomparsa; e la fonte propriamente detta di Arpagnano, ancora rintracciabile a circa cento metri dal castello, sul lato meridionale³⁰.

La villa Roselli, sul fianco meridionale del colle di Arpagnano, in località Cardito, costituisce uno dei luoghi fonda-

²⁷ S. MARCHESI, *Compendio Istorico di Città Ducale...* cit.; *Carta dei luoghi di culto della Diocesi di Rieti*, a c. di A. SPERANDIO, Roma, Regione Lazio, 1997.

²⁸ A.S.L'Aq., *Fondo de Nardis*, fasc. 2, b. 8, *Per l'Università di S. Rufina contro il rev. Capitolo di Civitaducale*, a c. di V. RICCI, 1804.

²⁹ R. MARINELLI, *Malinconiche dimore...* cit..

³⁰ F. CALVANI, *Sorgenti, fonti ed acquedotti...* cit..

mentali della memoria degli antichi insediamenti di quest'area, da quelli protostorici, a quelli romani, a quelli medievali e successivi. La famiglia Roselli, secondo il Marchesi, fa parte dell'antica nobiltà di Città Ducale, e i suoi membri venivano indicati come i Roselli di Lesta, in riferimento al monte che sovrasta tutta l'area di Arpagnano, Castellaccio, Colli Dalotti³¹. Nelle strutture dell'edificio – realizzato probabilmente nel XVII secolo, su strutture preesistenti, rimodernato in varie occasioni, si notano numerose epigrafi e manufatti di reimpiego di diverse epoche³². Nella parte più bassa della tenuta, sul banco di travertino che scende verso il fiume, esistono anche i resti di una vecchia cava di pietra, utilizzata ancora parzialmente negli anni Cinquanta del Novecento. In quell'area, nel punto dove il fiume si allarga in una profonda ansa, è esistito, fino al secolo XIX, un importante approdo, denominato «il Porto della Città», ossia di Città Ducale, indicato nelle piante ottocentesche. Al «Porto della Città» risultò collocata una delle colonnette di pietra indicanti la nuova linea di confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio, nel 1852, contrassegnata dal numero 401, tra i territori di Città Ducale e Rieti³³. Nei documenti ottocenteschi dei proprietari di villa Roselli, l'ansa del fiume è denominata «Porto abbeveratoio», e stava a circa dodici canne dalle proprietà dei Roselli stessi³⁴.

Le fonti orali attribuiscono al castello diruto di Arpagnano, detto il Castellaccio, la funzione di cava per il recupero ed il reimpiego di pietre lavorate, utilizzate fino ai primi anni del Novecento per l'edificazione delle abitazioni lungo la via Salaria, al bivio per Santa Rufina, all'altezza del Peschio del Monumento. Si è tramandato il ricordo delle lunghe file di

³¹ S. MARCHESI, *Compendio Istorico di Città Ducale...* cit.

³² Archivio privato Manuela Marinelli, Rieti, *Ville suburbane e residenze di campagna della Conca Reatina. Censimento* – schede tecniche di rilevamento, n. 31, *Villa Roselli – Comune di Cittaducale*, 1995.

³³ A.S.V., *Congregazione dei confini*, b. 25, *Mappa del secolo XIX indicante i termini marmorei del confine tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli*, tav. XXIV.

³⁴ Archivio privato famiglia Roselli di Villa Roselli di Città Ducale, *documentazione catastale ottocentesca*.

muli, che dalla cima del colle trasportavano conci squadrati e rifiniti, oggi nuovamente visibili nelle facciate restaurate, scoperte dagli intonaci, delle abitazioni ai piedi del Castellaccio³⁵.

La carta ottocentesca dei termini di confine tra Regno di Napoli e Stato Pontificio, realizzata tra il 1850 e il 1855, indica la presenza dei resti di una fornace da calce, denominata "Calcara vecchia", nell'area tra Forca di Lesta e Castellaccio, nei pressi della "Strada Romana"³⁶. Il toponimo «la fornace» è riportato nel Catasto onciario settecentesco di Città Ducale, alla voce "Arpagnano", sotto il colle del vecchio castello diruto³⁷. I resti di una fornace da calce sono riconoscibili all'interno del fossato della Carbonara, alle falde orientali del colle più elevato di Castellaccio, forse realizzata in quel punto per utilizzare comodamente anche le pietre calcaree, non scalpelate, delle macerie dei vecchi muri castellani.

2. La ricognizione dei resti dell'insediamento

I resti del complesso di Arpagnano, detto Il Castellaccio, per anni sono rimasti sepolti nel fitto della macchia, a un passo dalla via Salaria attuale. La "macchia", il bosco, spesso offrono dimora ai resti antichi, in un certo senso li proteggono: e la casa - si sa - nasconde, ma in genere non ruba.

La macchia fitta, il bosco, occultano tutto ciò che l'uomo ha costruito e abbandonato. In pochi anni ogni traccia di ciò che c'era è assorbita dalla vegetazione. Il taglio del bosco rivela, a volte, il mondo sommerso. Così è accaduto per il castello abbandonato di Arpagnano di Città Ducale: distrutto, usato come cava per l'edilizia successiva e occultato dalla macchia. Parafrasando *Il taglio del bosco*, di Carlo Cassola, quando è

³⁵ Archivio privato R. Marinelli, Rieti, *Fonti orali*, Tit. III, Cl. V, 1999-2006.

³⁶ A.S.V., *Congregazione dei confini*, b. 25, *Mappa indicante i termini lapidei del confine tra Stato della Chiesa e Regno delle Due Sicilie* (1855).

³⁷ A.S.L'Aq., *Catasti*, *Catasto onciario settecentesco di Città Ducale*, *Arpagnano*.



Profilo altimetrico dell'area Arpagnano – Castellaccio – Monte di Lesta.

stato individuato il sito, nel 2005, questa macchia si presentava come una cortina continua. Il lavoro di taglio selettivo (del 2009) si rivelò complicato – come ricordano i proprietari - perché fu necessario “pulire” sotto le piante per poterle abbattere, levare l'ostacolo dei rovi, e soprattutto districarsi tra quelle vecchie mura sfasciate, in mezzo alle quali erano cresciuti gli alberi e ogni genere di arbusti. Il fianco orientale del colle era poi limitato «da una specie di scanalatura rocciosa, la quale si andava via via allargando (...)»³⁸. Erano i resti delle mura della vecchia rocca e del castello, che riaffioravano, nonostante l'ingiuria del tempo, rendendosi ancora visibili e leggibili, bene o male.

Il taglio del bosco del 2009, sul colle di Castellaccio, ha evidenziato i resti di tutto l'insediamento, nonostante i residui del taglio e la rapida crescita del sottobosco, consentendo di effettuarne il rilievo di massima, tra il 2010 e il 2011, grazie alla disponibilità dei proprietari dei terreni, alla collaborazione dell'amico avvocato Ivano Festuccia, e al supporto prezioso di Antonio Cruciani, cultore delle memorie topografiche del territorio di Città Ducale, che ci ha guidato sui luoghi di Arpagnano.

Nel mio testo del 2007, sulle indagini relative agli insediamenti medievali abbandonati dei Monti Reatini, sono descrit-

³⁸ C. CASSOLA, *Il taglio del bosco*, Milano, Mondadori, 1969, vol.VI, p. 105.



Rilievo planimetrico approssimato dei resti del castello di Arpagnano: 1 – resti delle strutture murarie del “Campo di Arpagnano”; 2 – Carbonaria, con resti di fornace da calce; 3 – resti della rocca e mastio; 4 – resti dell’abitato fortificato; 5 – Casa Torani, con reperti medievali.

ti i resti delle strutture collocate nell’area denominata, anche catastalmente, Campo di Arpagnano³⁹. Essi sono costituiti da un muro di cinta sul lato nord (alto più di due metri), di tipo medievale; da un grosso edificio con due ambienti seminter-rati con volta a botte; dai resti di altri edifici intorno, con cumuli di macerie, e da quelli di un altro muro sul lato meridionale. Si tratta di probabili strutture di servizio di pertinenza del vecchio castello di Arpagnano, descritti e indicati come casa rurale con aia e grosso recinto, nella pianta allegata alla documentazione per la causa di divisione dei fondi detti “Moligine” e “Arpagnano, del 1827. I resti del castello di Arpagnano, vero e proprio, si trovano sul colle più elevato ad occidente (m. 559), fatto a motta, con in cima i muri della rocca, e sull’altura successiva, ancora ad ovest, dove sono emerse le tracce consistenti dell’abitato fortificato. Il cono della rocca si eleva per circa trenta metri sopra l’abitato fortificato, da cui

³⁹ R. MARINELLI, *Malinconiche dimore...cit.*

è separato per mezzo di un profondo vallo, in parte scavato nella roccia. Nel fossato divisorio si notano tracce di un camminamento per accedere sia alla rocca che all'abitato. Il fossato che separa il cono della rocca dall'insediamento di Campo d'Arpagnano, ad est (la Carbonara), è molto più ampio, e vi transitava una delle vecchie strade di accesso.

I resti della rocca, in cima al colle principale, coperti in parte dalla vegetazione, sono costituiti da un muro circolare, che cinge il lato orientale e quello settentrionale, per circa quaranta metri; dalla traccia di un muro rettilineo (direzione est-ovest), sul lato meridionale, che si perde sopra le rocce del fossato occidentale. All'interno di queste due murature si individuano le tracce di grossi muri, che delimitano ambienti diversi, tra cui, nel punto più elevato, quelli della torre e di una cisterna rettangolare. Il lato occidentale del colle, fino al fossato, è cosparsa di macerie a sassi, che si appoggiano ad affioramenti rocciosi. In terra si rinvengono frammenti laterizi di vario genere.

Sul colle ad occidente di quello della rocca, oltre il fossato, si stendono i resti dell'abitato fortificato. L'insediamento probabilmente era strutturato su due terrazzamenti sovrapposti, di forma ellittica, con andamento approssimativo est-ovest. In cima al terrazzamento superiore ci sono le macerie delle abitazioni. Sul bordo occidentale del terrazzamento inferiore ci sono i resti della cinta muraria, chiusa da un altro fossato, con tagliata, all'estremità occidentale. La superficie dell'insediamento fortificato, esclusa la rocca e il Campo di Arpagnano, doveva misurare più di tremila metri quadrati. Al di sotto dei resti della cinta muraria, oltre il fossato con tagliata, ancora ad occidente, si stende un altro colle, sempre sull'asse est ovest, largo approssimativamente quanto l'abitato fortificato e lungo una sessantina di metri. Su questo colle l'andamento del terreno non consente di identificare i cumuli di sassi come macerie di strutture insediative stabili, forse erano semplici capanne di servizio, costruite con pietre a secco.

Il castello era servito da tre strade principali, di raccordo con la via Salaria che, come abbiamo verificato, ha seguito tracciati differenti nelle diverse epoche. C'era la strada per la Forca di Lesta, dove transitava il principale diverticolo della Salaria. C'era poi la via del lato nord, che da casa Dragonetti

(oggi Serafini) risaliva la Carbonaria, aggirando la rocca ad est; e quella che saliva dal bivio sulla Salaria per Santa Rufina al Campo di Arpagnano, e si collegava alla strada della Carbonaria. Sul lato nord dei colli di Castellaccio c'è attualmente un'altra strada, che sale da casa Dragonetti – Serafini, e non sembra ricalcare un tracciato antico. Questa strada taglia il pendio a mezza costa, aggirando i resti dell'intero insediamento, fino all'estremità occidentale. Tutte queste strade – più o meno evidenti – confluiscono a sud di Castellaccio, nel fossato tra la rocca e l'abitato murato, dove probabilmente si trovava l'ingresso principale. In questo punto le vecchie strade si riconoscono dai resti dei muri medievali di sostegno lungo il pendio.

Il lato meridionale di Castellaccio merita una descrizione particolareggiata, dopo il taglio del bosco del 2009. Su questo lato del colle è riemersa la parte più cospicua dell'intero impianto del castello. Tra il principale muro di cinta, dell'abitato fortificato, compresa la rocca, e quello di sostruzione della strada, per una larghezza di circa sette, otto metri, e una lunghezza di almeno cinquanta, si vedono i resti di edifici, con muri e frammenti laterizi. Nel punto più basso dell'insediamento, alla confluenza delle diverse strade di accesso, a ridosso dell'ultimo muro di sostegno, si trova la casa Torani, già proprietà Bonafaccia. L'edificio, più volte ristrutturato, è di forma rettangolare, misura circa venti metri per sette, e conserva, nella sua pertinenza, una grossa lastra di pietra quadrangolare, di un metro di lato, scanalata al centro, un frammento di colonna e un capitello medievale, compatibile con la colonna stessa. L'edificio potrebbe essere sorto sui resti della vecchia chiesa di S. Maria di Arpagnano, indicata in quest'area dalle fonti. L'edificio risulta collocato di fatto lungo le mura del castello - cosa frequente nel medioevo - prospetticamente al centro dell'insediamento, tra la rocca e l'abitato fortificato, a lato del probabile ingresso principale. Questa struttura, già dei Bonafaccia, è riportata – con la stessa forma e le medesime proporzioni - nella carta del 1838, che illustra la frontiera del Reame di Napoli. In quella carta il piccolo edificio è collocato sulla strada di collegamento – appena riconoscibile sul terreno - tra la Forca di Lesta e la torre fiscale della nobile famiglia aquilana Dragonetti de Torres, oggi



Schizzo paesaggistico del sito di Arpagnano, raffigurato quasi completamente privo di copertura arbustiva.

Chiarinelli. In quella carta è indicata anche la casa Bonafaccia vera e propria, alla base dei colli ad est, sopra il Peschio del Monumento; dove si evidenziano oggi le strutture dirute di un grosso edificio, coperte di fitta vegetazione.

Il rilievo dei resti del castello, per quanto approssimato, e compiuto senza mezzi tecnologicamente avanzati, consente di effettuare il confronto con il disegno dell'Holstenio, nel particolare dell'Abruzzo delle carte geografiche murali dei Musei Vaticani, di cui abbiamo già riferito (vd. nota 23). Il castello di Arpagnano, senza nome, riconoscibile per la posizione, è raffigurato con la rocca a sinistra e l'abitato fortificato a destra, come si vede dalla via Salaria, cioè dal lato settentrionale, nonostante la visione prospettica della carta sia in posizione opposta. Le proporzioni tra le due strutture corrispondono approssimativamente al rilievo dei ruderi, come anche la forma della rocca, con il mastio e i bastioni, e quella del muro di cinta dell'abitato, molto più esteso della rocca. Complessivamente il castello di Arpagnano occupava i quattro colli – denominati Castellaccio – che si snodano lungo il lato meridionale della via Salaria, dalla località Luriano, in prossimità del bivio del viale delle Scienze, fino al cosiddetto “Peschio del

Monumento", vicino al bivio per l'abitato di Santa Rufina. È evidente che solo una serie di saggi di scavo, per un'indagine preliminare di tipo archeologico, potrebbe consentire un rilievo completo e sistematico dell'area di Castellaccio.

L'insediamento medievale sorgeva ai margini di una vasta area di notevole interesse archeologico, dove sono emersi numerosi reperti di varie epoche, lungo il percorso della via Salaria attuale, tra Rieti e Città Ducale. Si tratta delle località di Rocchi, Ara vecchia, Colli Dalotti, Cardito, fino alla tenuta di villa Roselli e al sito protostorico di Campo Avello, sulla sponda destra del fiume Velino, dove sono stati compiuti importanti saggi archeologici, ad iniziare dagli anni Trenta e Cinquanta del Novecento⁴⁰.

3. *Il territorio di Arpagnano*

Il castello era collocato sulla via Salaria, a ridosso del territorio reatino, in uno dei punti più strategici lungo la linea di confine tra Regno di Napoli e Stato della Chiesa, sempre fluttuante, secondo le contingenze delle varie fasi storiche. Un confine, come si sa, che dal medioevo in poi non ha mai trovato definizione rigorosa, fino all'estinzione dei due stati. Il territorio di Arpagnano, tutto compreso in Regno, è sempre stato conteso con i castelli limitrofi, ma soprattutto con la città di Rieti, fedele al Papato, figurando in prima linea in ogni vertenza territoriale, destinato com'era al controllo di un tratto di viabilità fondamentale⁴¹.

Nel XII secolo la sua area di pertinenza doveva essere molto ampia, arrivando ai confini del territorio reatino, verso occidente, verso quello del castello di Lugnano a settentrione, del castello di Petescia a oriente, e di Valviano a meridione,

⁴⁰ A. M. RADMILLI, *Esplorazioni paleontologiche nel territorio di Rieti*, in «Bullettino di paleontologia italiana», n. s. VIII, (1953), parte VI, pp.17-24; G. ALVINO, *Via Salaria*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2003.

⁴¹ T. LEGGIO, *Ad fines regni...* cit.



La rocca e l'abitato fortificato di Arpagnano raffigurato nel particolare di una delle carte degli Abruzzi, nella Galleria delle carte geografiche dei Musei Vaticani.

oltre il fiume Velino. Successivamente dovette subire un ridimensionamento, a seguito dello sviluppo del castello di Santa Rufina, collocato sul lato opposto della via Salaria, a controllo dei tracciati della montagna. Arpagnano entrò a far parte, nel XIII secolo, del gruppo di castelli che potevano contribuire alle spese di manutenzione del castello di Lugnano – considerato uno dei *castra exempta* d'Abruzzo - insieme a quelli di Santa Rufina, Petescia, Cantalice, Rocca Janula, Aspra, Poggio Giraldi e Cesoni⁴². Nel Registro della cancelleria di Federico II del 1239, risulta che, il 13 ottobre, Federico era venuto a conoscenza che *Iacobus de Monaldo de Arpagnano* aveva fatto parte di una delegazione incontratasi segretamente con il figlio del defunto duca di Spoleto, e ordinava a Boemodo *Pissonus*, giustiziere d'Abruzzo, di indagare sulla vicenda e di far impiccare i colpevoli⁴³.

⁴² E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia...* cit.; R. MARINELLI, *Malinconiche dimore...* cit.

⁴³ *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, a c. di C. CARBONETTI VENDITTELLI, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2002, vol. I, pp. 71-72, n° 70; A. SACCHETTI SASSETTI, *Rieti e gli Urslingen (1251-1256)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 85-86

Alla morte di Federico II, a dicembre del 1250, come sottolinea Tersilio Leggio nel suo saggio sui registri delle chiese delle diocesi abruzzesi ai confini del regno, nella seconda metà del Duecento, si generò una forte instabilità politica, che portò la Curia pontificia a perseguire la strategia di recupero dei diritti temporali perduti, nei confronti delle terre del Regno di Napoli. Spinta da questa volontà politica, già nel 1251 la città di Rieti – scrive Leggio – si mosse alla conquista di quei territori ad est, soggetti alla Curia vescovile reatina, costringendo alla resa gli Urslingen, asserragliati nel munitissimo castello di Lugnano. Agli inizi del XIII secolo le vicende legate alle vertenze per la restituzione di beni del castello di Arpagnano divennero emblematiche del clima di instabilità di quel momento, lungo il confine. I possedimenti di quel castello sarebbero stati sottratti con la violenza ai legittimi proprietari, fedeli alla Chiesa romana, durante il conflitto tra il comune di Rieti e Matteo *de Lavareta*; successivamente restituiti, grazie alla mediazione del vescovo di Rieti⁴⁴.

Un documento del 1252 è utile per comprendere quanto il castello e le sue terre fossero al centro di interessi ereditari, con diversi passaggi di titolarità in breve spazio di tempo. Madonna Risabella, una delle quattro figlie del nobile Teodino *Veglianocis*, feudatario collegato ai *de Lavareta*, e moglie di Giovanni *Impernatarii* di Rieti, proprio in quell'anno dettò le sue ultime volontà, con atto pubblico. Alla nobildonna reatina era giunta per eredità e divisione con le sorelle, la «terra de casale posita iuxta castellarium Arpaniani», a fianco dei beni dello zio Albamonte *Veglianocis* «iuxta rem ecclesie sancti Angeli, carbonariam Arpagnani et alios fines». Quella tenuta era detta «Lu casale Velgianotte», ed era lavorata da «multi bubulci». Questo sta a significare che la famiglia Veglianotte, tra XII e XIII secolo, doveva detenere a vario titolo gran parte del territorio di Arpagnano, castello compreso. Nell'atto si nominano infatti anche le zone comprese tra Sant'Angelo (dell'Uriano), fino al fossato difensivo orientale della rocca

(1962-1963), pp. 1-24.

⁴⁴ T. LEGGIO, «Cum eodem Frederico sublato de medio»... cit.

(la Carbonaria). Donna Risabella, con l'atto del 1252, lasciò i suoi beni immobili al monastero di S. Lucia e Agnese, ossia al monastero di S. Lucia «in insula de Yscla ordinis sancti Damiani» di Rieti⁴⁵.

I problemi legati alle rivendicazioni delle terre del castello di Arpagnano trovano documentazione anche nei registri della Cancelleria angioina. Nel 1269 e nel 1270 si indicano Bertoldo e Rainaldo *de Duce* per la restituzione *terre Arpiniani*. Ancora nel 1270 si registra la *Provisio pro Sinibaldo de Arcangelo de Reate, miles*, feudatario per alcuni beni che aveva in Arpaniano al tempo di Federico imperatore⁴⁶. Ancora nei registri della Cancelleria angioina è riportato l'esposto, presentato al re, il 1° maggio del 1271, dal *miles* Sinibaldo Arcangeli di Rieti, riguardo ad alcune terre che possedeva in tenimento di Arpagnano, tenute dai suoi maggiori fin dal tempo di Federico II. Filippo *de Roussy*, capitano d'Abruzzo, gli aveva fatto sequestrare dai gabellotti il frutto di quelle terre, per il valore di due once d'oro, e di questi frutti Sinibaldo aveva chiesto la restituzione. Il re ordina un'inchiesta e ove abbia ragione di rendergli tali frutti⁴⁷. Secondo i registri della Cancelleria angioina, probabilmente tra febbraio e marzo del 1272, il *castrum Arpiniani* venne concesso al *miles* Isnardo *Trencaleboyre*⁴⁸.

Riguardo all'imposizione fiscale dei castelli, riportata negli stessi registri della Cancelleria angioina, a giugno – agosto del 1277, il castello di «Apinianum» risulta tassato per quattordici tarì e un solo grana. Arpagnano ha l'imposizione più bassa, rispetto ai vicini castelli della valle del Velino: Forca Pretola, con quattro once, dodici tarì e undici grana; Cesoni, con un'oncia, otto tarì e quattordici grana; Pendenza, con due

⁴⁵ A. DI NICOLA, *Il monastero di Santa Lucia «in insula de Yscla prope Reate sive in Buto Sancti»*, in V. DI FLAVIO e A. DI NICOLA, *Il monastero di Santa Lucia*, Rieti, Amministrazione comunale, 1990, pp. 3-46.

⁴⁶ *I registri della cancelleria angioina, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli, Accademia Pontaniana, 1951, vol. III, p.13, n° 74; *ivi*, vol. IV, p. 76, n° 496.

⁴⁷ *I registri della Cancelleria angioina ... cit.*, vol. VI, p.129, n° 621.

⁴⁸ *Ivi*, vol. VIII, p. 40, n° 24.

once e quattordici tarì; Poggio Girardi, con un'oncia, undici tarì e dieci grana; Lugnano, con un'oncia, ventotto tarì e sette grana; Valviano, con tre once, quindici tarì e quattro grana; Torre Cifredi, con un'oncia, un tarì e cinque grana; Verano, con un'oncia, tre tarì e quattro grana; Petescia, con un'oncia, undici tarì e dieci grana. La tassazione dei castelli di Antrodoco e Santa Rufina (quest'ultimo limitrofo ad Arpagnano) risulta in corso di definizione. Tra dicembre dello stesso 1277 e gennaio del 1278, il castello di «Arpinianum» è tassato per un'oncia, otto tarì e otto grana, crescendo di importanza fiscale, ma rimanendo pur sempre il minore, rispetto ai vicini della valle. Antrodoco, Forca Pretola e Santa Rufina, non sono ancora tassati, mentre Poggio Girardi è tassato per tre once e ventiquattro tarì; Lugnano, per cinque once, dieci tarì e quattro grana; Valviano per nove once, diciannove tarì e quattro grana; Torre Cifredi per due once, venticinque tarì e sedici grana; Verano per tre once, un tarì e quattro grana. Compare poi la rocca di Cantalice con cinque once, ventiquattro tarì e quattro grana⁴⁹. Nel 1320, quindi dopo la fondazione di Città Ducale, ad «Arpignanum» risulta un'imposizione di un'oncia, quattordici tarì e sette grana⁵⁰. Fino al XIV secolo il castello sembra pertanto mantenere sostanzialmente la sua rilevanza, come insediamento minore tra quelli di confine, nel distretto di Amiterno.

Se, come abbiamo verificato, è possibile attestare l'esistenza materiale del castello di Arpagnano fino al XVII secolo e della Villa di Sant'Angelo dell'Uriano, compresa nelle pertinenze originarie di quel castello, per altri due secoli almeno, è più difficile definire con esattezza l'evoluzione del suo territorio. La tradizione, desumibile anche dal Marchesi, attribuisce ad Arpagnano, dai trattati fra Margherita d'Austria e lo Stato Pontificio (metà del XVI secolo), l'area compresa tra Campo

⁴⁹ *Ivi*, vol. XLVI, pp. 244 e 282. Per l'individuazione dei castelli nominati cfr. R. MARINELLI, *Malinconiche dimore...* cit.

⁵⁰ C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli, che fanno seguito agli studi storici fatti sopra 84 registri angioini*, Napoli, R. Rinaldi e G. Sellitto, 1877, p.183.

Avello e villa Roselli a sud; il Peschio del Monumento e la via Salaria ad est; il fosso Molliceno e il confine attuale tra i comuni di Rieti (che ha annesso Lugnano) e Città Ducale a nord; fino alla Forca di Lesta, che il Marchesi chiama «Forcella del Colle dell'Esta»⁵¹, dove transita la vecchia diramazione della via Salaria, da villa Stoli, già Colelli, al pianoro di Cardito. Tutta la valle Oracula, dal ponte del Granaro al fiume Velino e l'intero monte di Lesta, nonostante gli accordi cinquecenteschi, è rimasta zona contesa tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio, fino ai trattati settecenteschi, rimasti sospesi a causa degli eventi successivi alla rivoluzione francese, ed attuati ufficialmente nel 1852. Il tratto di confine tra colle Puzzero e monte di Lesta è sempre stato un luogo labile, non mai ben definito, se non quasi alla vigilia dell'abolizione dei due stati. Così attestano le relazioni sette ottocentesche elaborate dalle commissioni sui confini della specifica congregazione pontificia. Per questo dobbiamo ritenere che il monte di Lesta ha fatto parte del territorio di Arpagnano di Città Ducale, conteso con Rieti, fino ai trattati cinquecenteschi di Madama d'Austria. Bisogna però arrivare agli accordi preliminari di metà Settecento e alla definizione ottocentesca del confine, perché il monte di Lesta entri a pieno titolo nel territorio della Chiesa romana, fissando il confine alla Forca di Lesta, e in linea retta fino al fiume Velino, sottraendo definitivamente ad Arpagnano di Città Ducale il territorio compreso tra il torrente Ranaro – Granaro e la nuova linea confinaria⁵².

Nel medioevo, pertanto, dovevano essere comprese nel territorio di Arpagnano di Città Ducale le strutture di controllo fiscale e militare collocate lungo il confine da colle Puzzero e valle Oracula, fino al fiume Velino. Il Marchesi riferisce le notizie su diverse incursioni dei Reatini e dei Civitonici, che avevano come riferimento il confine di valle Oracula, al ponte Granaro e alla chiesa reatina di S. Giacomo e S. Giorgio, sotto

⁵¹ S. MARCHESI, *Compendio Istorico di Città Ducale...* cit.

⁵² M. IERMANO, *Terra di confine. La definizione della linea confinaria tra Papato e Regno di Napoli nei territori di Rieti e Cittaducale*, in *Le terre contese...* cit., pp. 117-158.

il fianco orientale di colle San Mauro. Le strutture di quell'antica chiesa trovano qualche riscontro nell'edificio esistente in valle Oracula, sulla sponda destra del torrente Granaro, a lato del viadotto della "Tangenziale sud reatina" della via Salaria⁵³.

Tra le principali strutture difensive del confine, da valle Oracula a Forca di Lesta, c'era il cosiddetto palazzo dei Gaglioffi, indicato con questo nome, insieme ad altre strutture, nella pianta cinquecentesca di autore ignoto, conservata nella Pinacoteca civica di Rieti, che arriva a descrivere i luoghi fino a Città Ducale. Il palazzo è collocato nel sito esatto di villa Stoli (già Colelli, oggi Trinchi), nei pressi del ponte Granaro. Il Marchesi riferisce che il palazzo dei Gaglioffi – dell'illustre famiglia aquilana – era custodito dalle milizie di Città Ducale, e fino al XVI secolo fu al centro di scontri armati sanguinosi con le truppe reatine, sempre respinte dagli archibugieri dei "Capitani della Montagna", che risiedevano nel palazzo fortificato⁵⁴. Quell'edificio è stato trasformato successivamente in villa residenziale, prima dalla famiglia Colelli di Rieti e, nei primi anni dell'Ottocento, dalla famiglia Stoli, anch'essa di Rieti. Dopo i trattati di Madama d'Austria, come struttura militare di controllo del confine di stato, probabilmente rimase soltanto un edificio alla Forca di Lesta, sulla cosiddetta "Strada vecchia", diramazione della via Salaria, che il Guattani indica, negli anni Venti dell'Ottocento, come «casermetta abbandonata»⁵⁵.

Dopo la perdita ulteriore di rilevanza strategica, alla metà del Cinquecento, il castello di Arpagnano, non dovette essere del tutto abbandonato, se viene raffigurato pur senza nome, nelle carte geografiche delle Gallerie Vaticane nel secolo successivo. Esso rimase direttamente soggetto al territorio di Città Ducale; mentre il limitrofo castello di Santa Rufina (compreso anch'esso nel Distretto di Civita Ducale) mantenne la sua autonomia comunitaria fino ai primi anni del secolo XIX, senza inglobare mai le terre di Arpagnano, nemmeno dopo il suo totale

⁵³ R. MARINELLI, *Malinconiche dimore...* cit.

⁵⁴ S. MARCHESI, *Compendio Istorico di Città Ducale...* cit.

⁵⁵ G. A. GUATTANI, *Monumenti sabini*, Roma, Tipografia di C. Pacinelli, 1830, T. III.

abbandono. Nel 1812 una parte del territorio di Arpagnano fu rivendicata inutilmente dai Massari di Santa Rufina⁵⁶.

Il catasto onciario settecentesco di Città Ducale e quello provvisorio napoleonico, descrivono il castello di Arpagnano completamente diruto, e delimitano il suo territorio come indicato dalla tradizione. I principali proprietari risultano, in quei catasti esclusivamente descrittivi, i conti Roselli, nella parte meridionale, dall'edicola sacra della Madonna dei Sette dolori (scomparsa) sulla strada della Forca di Lesta, a Campo Avello, fino al fiume. Sopra le terre dei conti Roselli, a settentrione, risultano quelle della Mensa vescovile di Città Ducale, del Monastero di S. Caterina, dei Germani, dei Bonafaccia, dei Colaroscio, dei padri Agostiniani. Le terre intorno ai colli più elevati, dove sono i resti del castello, risultano attribuite alla nobile famiglia aquilana dei Dragonetti de Torres, con la grande residenza sulla Salaria (oggi casa Serafini) e la torre fiscale oggi casa Chiarinelli. La zona a nord delle strutture del castello erano attribuite ai Vetuli, antica famiglia con ampi possedimenti nella valle del Velino, fin dall'inizio del medioevo. Sempre in quest'area c'erano le proprietà delle cospicue famiglie dei Colasanti di Cantalice, dei Malatesta di Città Ducale, dei Colelli di Rieti, che possedevano tutto il monte di Lesta, come indica, in questo caso, il Catasto Gregoriano di Rieti. La Cattedrale di Rieti possedeva, in Regno, la zona della villa di Sant'Angelo, con la fonte dell'Uriano. Sopra la Fonte dell'Uriano c'erano le proprietà dei Petrucci di Pendenza di Città Ducale e della famiglia Fondi. Nel Catasto provvisorio napoleonico i resti del castello di Arpagnano, e le aree limitrofe risultano demanio reale⁵⁷.

Il pianoro sommitale, a sud ovest del castello, fino alla Forca del Monte di Lesta, denominato oggi Colli Dalotti, era della

⁵⁶ A.S.L'Aq., *Atti demaniali*, b. 85, fasc. 3, *Relazione sul Demanio Comunale di Cittaducale*, 30 maggio 1936.

⁵⁷ A.S.L'Aq., *Catasti, Catasto onciario settecentesco di Città Ducale, Arpagnano*; Archivio di Stato di Rieti (d'ora in poi A.S. Ri), *Catasti, Catasto provvisorio napoleonico, Città Ducale*; ivi, *Catasto Gregoriano di Rieti, Campo Lugnano*.

famiglia Tolotti di Città Ducale. In particolare, nella seconda metà del Settecento, la proprietà era intestata a Giuseppe Tolotti, chierico, nipote di Felice Roselli, prevosto, probabilmente di Santa Rufina, di un ramo diverso rispetto alla famiglia Roselli detta di Lesta. Nel catasto provvisorio napoleonico, impiantato nel 1804, quella proprietà risulta attribuita ad Antonio Tolotti Sempiterni⁵⁸, nato in Città Ducale nel 1768, da Alessandro Sempiterni e Maria Romei nobili reatini. Antonio Tolotti Sempiterni, ingegnere laureato anche in fisica e matematica, fu un eminente geografo, collaboratore del grande cartografo Giovanni Battista Zannoni, autore dell'Atlante di tutto il Regno di Napoli. Antonio Tolotti Sempiterni divenne alto funzionario del Regno di Napoli, sia sotto i francesi, con Gioacchino Murat, che dopo la restaurazione dei Borboni. Fu tra i collaboratori della compilazione della pianta topografica del confine di terra per tutto il Regno di Napoli. Realizzò, inoltre, il piano di inalveazione del fiume Velino, presso Antrudoco; e fu inventore di una ruota idrometrica per la misurazione della velocità delle acque correnti. Fu incaricato del controllo di lavori pubblici stradali, per conto della Provincia del Secondo Abruzzo ulteriore. Effettuò anche numerose perizie agronomiche, per conto di alcune amministrazioni comunali e di privati, della valle del Velino; ed anche per conto della famiglia aquilana Dragonetti de Torres, e per alcuni loro possedimenti nel territorio aquilano, oltre che nell'area di Arpagnano⁵⁹.

Antonio Sempiterni Tolotti dettò anche le istruzioni di come dovevano essere effettuati i lavori di sistemazione della strada di Arpagnano, dall'icona della Madonna dei Sette Dolori al confine di Stato, per la Forca di Lesta, su incarico del marchese de Nardis, e della provincia aquilana del Secondo Abruzzo ulteriore⁶⁰.

⁵⁸ A.S.Ri., *Catasti, Catasto provvisorio napoleonico, Città Ducale*.

⁵⁹ A. COLASANTI, *Degli uomini più distinti di Rieti per scienze lettere ed arti. Cenni biografici*, Rieti, Trinchi, 1860, rist. anast. Bologna, Forni, 1974.

⁶⁰ A.S.L'Aq., *Fondo de Nardis*, b. 121, fasc. 23.

Il Governatore Pietro Carrera, nel suo saggio topografico, politico ed economico sul distretto allodiale di Città Ducale, del 1788, cita «Arpagnano» tra gli antichi castelli diruti, da cui ha avuto origine la città, e sulle cui terre restavano, a suo dire, anacronistici diritti padronali, che mantenevano quelle terre pressoché inutilizzate⁶¹. La Terra comunale di Arpagnano risulta citata nella verifica delle occupazioni nei demani di Città Ducale, effettuate tra il 1926 ed il 1934. Nella relazione dell'Istruttore per gli usi civici, del 1936, si sottolinea che il comunale di Arpagnano risultava ancora tra i demani di Città Ducale all'epoca dell'impianto del catasto provvisorio napoleonico⁶².

Attualmente il toponimo Arpagnano delimita sostanzialmente lo stesso territorio indicato dalla tradizione e dai documenti settecenteschi e ottocenteschi. Dei principali proprietari di allora restano soltanto la Curia Vescovile di Rieti, nella zona a nord del castello diruto, i Petrucci, nella stessa area, gli eredi Bonafaccia, nell'area a sud e la famiglia Roselli, con i terreni e la villa omonima all'estremità meridionale. Molti dei toponimi antichi, rimasti fino al catasto ottocentesco, sopravvivono ancora: a nord Rocchi, Luriano, Ara vecchia, Moliceo, Peschio del Monumento, Castellaccio; a sud Cerreto, Pettrara, Madonna dei Sette Dolori, Campo Avello. Quello che è molto cambiato è il paesaggio. I terreni a nord del castello, compreso tutto il vasto altopiano del Campo di Lugnano (il Campoloniano), coltivato intensivamente fino alla metà degli anni Sessanta del Novecento, è stato trasformato nel Nucleo industriale di Rieti e di Città Ducale, realizzato in quegli anni, grazie agli investimenti statali previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno, i cui limiti territoriali ricalcarono fedelmente quelli del soppresso Regno delle Due Sicilie. L'antico confine, che sembrava cancellato per sempre con l'unità d'Italia, tornò in auge per delimitare, anche sul piano amministrativo, le nuove

⁶¹ P. CARRERA, *Saggio topografico politico economico di tutto il distretto allodiale di Città Ducale in Regno di Napoli*, Aquila, G. M. Grossi, 1788.

⁶² A.S.L'Aq., *Atti demaniali*, b. 85, fasc. 3, *Relazione sul Demanio Comunale di Cittaducale*, 30 maggio 1936.

risultanze strategiche della “Questione meridionale”. Il territorio della provincia di Rieti ebbe l'intero ex circondario di Città Ducale, soppresso e sottratto alla Provincia dell'Aquila nel 1927, compreso nella Cassa per il Mezzogiorno, con notevoli vantaggi economici e sociali⁶³.

Il nucleo industriale – che nonostante la crisi e le gravissime difficoltà generali, resta una delle poche risorse economiche rimaste sul territorio - crebbe in fretta, sconvolgendo di fatto i territori compresi tra Rieti e Città Ducale. I capannoni per gli stabilimenti furono realizzati ovunque, insieme alla nuova viabilità, andando ad intercettare reperti di sicuro interesse storico e archeologico, senza alcuna possibilità di tutela, così come è avvenuto spesso in Italia in quegli anni. Sbancamenti e cave hanno raggiunto anche le falde dei colli del Castellaccio, distruggendo, ma anche mettendo in luce, inavvertitamente, le tracce del passato, che oggi – per quel che resta - potrebbero ottenere maggiore attenzione, sperando nella cresciuta sensibilità delle persone e delle istituzioni.

⁶³ M.G. GRILLOTTI DI GIACOMO, *Considerazioni geografiche sul nucleo industriale di Rieti - Cittaducale*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 1-6, (1978), pp. 63-80; R. MARINELLI, *Memoria di provincia. La formazione dell'Archivio di Stato di Rieti e le fonti storiche della regione sabina*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996; *Atlante della Cassa per il Mezzogiorno, 1950-1962*, Bari, Laterza, 1962; P. CAMILLETI, *Territorio e paesaggi del Comune di Rieti e del Cicolano*, in *Il Cicolano e la città di Rieti dalle Regioni al Giubileo del Duemila. Atti del convegno di studi storici, Rieti – Borgorose 20-21 aprile 2012*, a c. di G. MACERONI e I. TOZZI, Rieti, Amministrazione comunale di Borgorose, 2013, pp. 369-402.

Il castello di Arpagnano



Il colle della rocca di Arpagnano a Castellaccio (2005).



Arpagnano 2011.



Casa Torani 2012, con i resti del castello di Arpagnano.



Fonte di Sant'Angelo all'Uriano 2012, con i resti della chiesa antica in alto.



Reperti di Castellaccio.

